Il Margine, n.8/1993

LETTERA A «DON TONINO»

Fulvio De Giorgi

Caro don Tonino,
è da quando sei entrato nella casa del Padre che volevo scriverti questa lettera (cos'altro avrei potuto scrivere per ricordare te, che proprio al 'genere' epistolare hai affidato le più belle tra le tue riflessioni?), ma non avevo trovato la forza fino ad oggi.
Poi, oggi, ho letto sul giornale la storia della piccola Jackie Johnson di Dania in Florida: una bimba di sei anni con la mamma malata di Aids allo stadio terminale. L'aggravamento della malattia aveva allontanato Jackie dalla madre e la piccola era andata dalla nonna. Ieri Jackie è morta: si è fatta investire da un treno. Ai fratelli e alla cuginetta aveva svelato il suo sogno: "Voglio diventare un angelo, volare in Paradiso e aspettare la mamma".
Quando ho letto questa storia tragica, ma di una struggente drammatica tenerezza, ho pensato al mio bambino e ho poi pensato a te. Don Tonino, tu certamente eri tra i santi che hanno accolto la piccola Jackie in Paradiso. Falle compagnia finché non arriverà la sua mamma e, da lassù, insieme, guardate ai bimbi che sono al mondo e anche ai loro genitori, che forse non sono sempre all'altezza delle loro responsabilità ma che molto amano, anche se sono deboli e peccatori.

Tu sei stato, don Tonino, un vescovo della Santa Chiesa di Dio: un vescovo che amava innanzi tutto i poveri, gli umili, i piccoli ma con un cuore aperto a tutti, che non escludeva nessun peccatore dalla

cerchia della possibile amicizia e del ricordi nella preghiera.
Hai scelto, come tuo motto episcopale, le parole del salmo 34: "Ascoltino gli umili e si rallegrino" (penso ai motti episcopali pre-conciliari squillanti guerre e battaglie, glorie e vittorie). Ora tu puoi vedere faccia a faccia l'allegria degli umili e rallegrarti con loro e rallegrarti insieme a loro per l'abbraccio del Padre.
Eppure il Salmo 34 recita:

C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?

E noi ci siamo chiesti perché: perché il Signore non ha salvato la vita del suo servo fedele, del suo ministro buono e giusto? Sì, lo so, mi sembra di vederti, starai alzando le sopracciglia e piegando un po' il capo, con un gesto salentino di disappunto fraterno, pronto a spiegarmi che non ho capito nulla della tua vita e della tua morte. Ma anche gli stessi Apostoli hanno avuto bisogno di tempo e del dono dello Spirito per capire la vita e la morte e la resurrezione di Gesù!
Io ho sempre negli occhi la tua forza fisica (si può dire "aitante" di un vescovo?): quando nella conclusione della Route Internazionale di Pax Christi a Molfetta ci si trovò davanti a una porta chiusa dell'episcopio e si era smarrita la chiave, non esitasti ad arrampicarti e a scavalcare un muro non proprio basso. Io pensavo a come doveva invidiarti il nostro mons. Mincuzzi, che è stato al tuo capezzale, domani compirà ottant'anni e tu te ne sei andato, distrutto nel fisico, a cinquantotto.
Noi non riusciamo a capire il mistero della morte del giusto, anche se tu hai fatto della tua stessa malattia un'occasione di catechesi per noi. Nella tua ultima lettera di Pasqua, indirizzata ai fedeli della tua diocesi, hai scritto: "Vi benedico da un altare scomodo, ma carico di grazia. Vi benedico da un altare coperto di penombre, ma carico di luce. Vi benedico da un altare circondato di silenzi, ma risonante di voci". E qualche giorno prima, nella tua ultima apparizione in pubblico, alla Messa crismale del Giovedì Santo avevi parlato dei "giorni del torchio e dello Spirito": sì, sei stato torchiato nel frantoio dello Spirito Santo e come un'uliva buona hai dato l'olio per la consacrazione. La Messa del Sacro Crisma, don Tonino, è stata in qualche modo la Messa della tua consacrazione finale, nella consunzione di un servizio totale fino alla fine, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua

anima, con tutte le tue forze. Sei stato veramente un vescovo "con tutti i crismi' e anche il tuo ultimo umano rimpianto nasceva dalla tua ansia pastorale:

> se c'è un rammarico - hai detto - in coloro che le condizioni di salute rendono preoccupati della loro vita, è proprio il prevedere di non poter vivere a sufficienza per poter assistere alla raccolta dei frutti, i cui semi piangendo abbiamo sepolto nei solchi e le cui spighe traboccheranno da silos di felicità".

E' il rammarico del vescovo-contadino, quale tu fondamentalmente eri sempre, pur con la coscienza planetaria. Era il rammarico del figlio della Chiesa che vuole rimanere nel tempio, nella Casa di Dio, misura della sua fedeltà e del suo amore. Quando, l'anno scorso, padre Davide Turoldo (che tanto ti voleva bene) è morto per una malattia simile alla tua, tu lo hai ricordato come "bruciato d'amore per la Chiesa" e hai scritto:

> Ho sempre letto, sotto la scorza delle sue immagini, una grande passione per la Chiesa. La sua madre Chiesa, alle cui labbra, per le lodi del Signore, ha prestato i ritmi della bellezza. Confesso che ancora oggi, ogni qualvolta nelle povere chiese di campagna si levano le cadenze del salmo 22 "Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni attesa", mi lascio anch'io afferrare da una incontenibile tenerezza. Penso che "Pur se andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male" e mi si allarga l'anima alla speranza. Penso con gioia che "bontà e grazia mi sono compagne, quanto dura il mio cammino", e seguo le piste che mi portano diritto all'incontro con Dio.

Anche tu, don Tonino, sei stato bruciato d'amore per la Chiesa: come l'olio del lume del tabernacolo sei stato nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei tuoi giorni, fino alla consumazione. Non sei stato un lucignolo fumigante, ma infiammato dall'amore per Gesù, bruciando per la Sua Chiesa, hai anche rischiarato i nostri orizzonti e come il lume ci hai indicato il luogo del tabernacolo nella nostra storia di oggi: il tabernacolo della strada, dove è il Dio dei poveri, dei sofferenti, delle vittime della violenza e della guerra, ma anche il Dio dei poeti e dei bambini.
Al termine della tua ultima Messa Crismale hai raccolto le residue gocce di energia per intonare il canto della speranza e ai tuoi fedeli hai detto: "Cantate la speranza e se io non potrò immergermi nel vostro concerto, posso darvene ancora l'intonazione".
E perciò infine, caro don Tonino, lascia che ti dica che nella cospi-

razione evangelica che ci ha unito e ci unisce - se possibile ancora con più forza - noi prenderemo la cetra per svegliare con te l'aurora: aurora di un mondo di pace e di giustizia, alba della fratellanza umana, mattino del Regno di Dio. Con Maria, compagna di viaggio:

Nell'ora del nostro Calvario,
tu che hai sperimentato l'eclisse del sole
stendi il tuo manto su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà
...
Anzi, nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
e ci sussurrerai che anche tu,
vergine dell'avvento,
stai aspettando la luce,
le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora ■